

domande. Naturalmente sapendo che possiamo sbagliare. Ma naturalmente. Non per forza. La Selva è grande. Ma alla fine, chi vuole, trova sempre i suoi compagni di viaggio.

La forma della rete e il suo contenuto

Piero Bernocchi

TRA I NUMEROSI fattori che hanno determinato lo straordinario successo del Forum di Porto Alegre, uno dei fondamentali è senza dubbio il modello di relazioni internazionali tra le strutture antiliberiste che il Forum ha suggerito/proposto. Esso non ricalca i precedenti meccanismi delle «internazionali» di tipo politico o sindacale. La proposta è stata piuttosto quella di una eventuale «rete delle reti» antiliberiste e anticapitaliste: ma senza la pretesa che ce ne possa essere una onnicomprensiva di tutto ciò che si muove.

Questa apparente «rinuncia» non è né espressione di un «pensiero debole», né di un «volo basso»: anche perché tra i promotori brasiliani del Forum vi erano organizzazioni di ragguardevoli dimensioni, dotate di «pensiero forte» e capaci di volare ad ottime altezze. Mi pare che si intraveda una teoria della «rete delle reti», che nasce dalla convinzione che nel lussureggiante e variopinto schieramento antiliberista e anticapitalista degli ultimi anni non sia possibile né utile individuare «centralità», che non hanno né basi produttive né sociali per proporsi come tali, che possano essere agglutinanti per tutti.

Certo, come Cobas noi, dovendo fare per forza una graduatoria tra i conflitti, metteremmo ancora quello tra capitale e lavoro, al primo posto. Ma in primo luogo anche altri conflitti che il capitale ha scatenato in luoghi mai così colonizzati [basti pensare all'ambiente] nel suo processo di mercificazione totale, che hanno acquisito grande rilievo: e poi, anche a voler restare nell'ambito del conflitto capitale-lavoro, appare impossibile una «reductio ad unum» di tutte le varie sfaccettature del lavoro e del non-lavoro. Lo schema che subordinava tutto al conflitto capitale-lavoro e, all'interno di questo, tutto sottometteva ad una componente del lavoro [la classe operaia di fabbrica, occidentale,

per lo più maschile e bianca], e da cui derivava la centralità del Partito della classe operaia, non funziona più da tempo e, anzi, il Partito, come dice il termine stesso, è anch'esso divenuto una parte, magari utile, ma non onnicomprensiva.

Quanto fin qui detto non rende però il modello organizzativo a rete un modello facile, né di per sé più democratico o trasparente. Esso è anzi un modello ancor più complesso, come d'altra parte lo è e lo sarebbe qualsiasi società, anche quella ipotetica liberata dal lavoro salariato, dalla mercificazione e dalla centralità del profitto: neanche essa sarebbe riconducibile «ad unum»; e, anzi, così come in ogni società complessa, anche nel modello a rete il «vulnus» alla democrazia di base si può inserire con una certa facilità.

Una rete come Attac, ad esempio, avrà su questo tema – come ci si organizza tra soggetti così diversi senza mettere in mano tutto a presunti «super partes», senza sostituire ai vecchi intergruppi delle nuove «inter-reti», ma anche senza soccombere a egemonie di lobby non dichiarate ma non perciò meno soffocanti – il suo banco di prova.

E se guardiamo all'esperienza italiana al momento più ampia e significativa, il Genoa social forum, è presto per trarne conclusioni confortanti, perché solo lo straordinario collante di un evento di grandissima portata ha evitato che una serie ripetuta di forzature sgradevoli, operate da strutture alla continua ricerca di una propria visibilità, siano state «oborto collo» tollerate da tante altre strutture, certamente ben consapevoli dell'utilità del Gsf. Il banco di prova è, per così dire, l'«ordinaria amministrazione», l'attività quotidiana: perché se l'obiettivo fosse solo il fare rete per i grandi eventi, allora non varrebbe la pena di costruirci sopra grandi teorie.

Dunque, alla domanda «si può fare un Forum italiano in preparazione del prossimo Forum di Porto Alegre?» la mia risposta è: se ne può discutere, e verificare se ci siano garanzie di prime risposte, parziali ma positive, ai quesiti suddetti, relativi alle nuove forme organizzative, e se tra i soggetti interessati si è disposti a darsi un'autodisciplina che non sia furbesca finzione di chi con una lingua predica unità e collaborazione e con l'altra [la famosa lingua biforcuta dei fumetti western] si preoccupa di portare nel proprio granaio tutto il possibile.